

✱ Rosario Gisana

La nascita di Gesù ha costituito per l'umanità un evento straordinario, legato fondamentalmente a un certo modo di porsi del Figlio di Dio nei confronti delle persone che egli incontrava. È la ragione perché il suo agire fu subito denominato vangelo e l'annuncio sulla prossimità del regno di Dio fu considerato kerygmatico. Questi due termini, *vangelo* e *kerygma*, polarizzano l'esistenza di Gesù: scelte, comportamenti, prospettive evocano una logica che continua a essere paradossale. La novità dell'incarnazione sta nel suo realismo che, fin dagli albori del cristianesimo, infastidì un certo modo di vedere la relazione con la diversità. Sarebbe stato più semplice, se questa credenza fosse rimasta avvolta da un certo misticismo, tipico degli eroi immortali che scendevano dal cielo per correggere l'agire non sempre coerente dell'umanità.

Anche l'annuncio di Gesù ha corretto l'inclinazione al male, ma proponendo una modalità innovativa che interessa la sfera del libero arbitrio: la decisione di praticare quanto è stato annunciato dal Verbo di Dio fattosi uomo, una certa amorevolezza che nasce dallo spirito di perdono e di benevolenza a lungo termine. È un invito che coinvolge soprattutto coloro che fanno esperienza dell'incontro con lui, anche se tale apertura può



interessare tutti indistintamente. L'annuncio di questo vangelo trova infatti spazio in tutte le culture, perché la sua logica è protesa unicamente a valorizzare ciò che

di buono esiste nell'umanità. Non si tratta per questo di fare proseliti, ma di rilevare la bontà originaria che struttura l'agire umano e che l'incarnazione del Verbo divino ha

semplicemente richiamato, proponendo uno stile di relazione che richiede conversione e apertura di cuore.

L'incarnazione ha stimolato una

logica di comportamento che non può essere elusa da coloro che si professano discepoli di Gesù. La sua alterazione indurrebbe il cristianesimo ad appiattirsi dentro le spire di una religione civile. La testimonianza di uno scritto dei primi secoli dell'era cristiana, l'*Ad Diognetum*, dimostra invece che il cristianesimo è un'esperienza di incontro tra Dio e l'uomo. Il termine, utilizzato dall'autore, *theosébeia*, sta indicare una doppia relazione che prende le mosse sempre e unicamente da Dio (cfr. 1Gv 4,19). Egli cerca l'uomo, prendendo l'iniziativa e facendogli capire che l'amplesso non è motivato da meriti, bensì dal desiderio di rimarcare un modo di accorgersi da cui si evince un singolare atteggiamento di gentilezza e rispetto vicendevole. Quello che conta infatti è cercare di esprimere con gesti un amore primordiale, insito nell'umanità fin dal suo apparire nella storia. L'incarnazione, che è esempio concreto e realista di un modo di incontrare l'altro nella sua diversità, pregno di stupore per la bellezza di verità che si nasconde nella sua esistenza, propone all'umanità un itinerario stravagante, una sorta di eterno ritorno su sé stessa, per riscoprire umilmente quello che la connota: l'amorevolezza, scampolo della natura divina che, tradotto in termini umani, diventa gentilezza, rispetto e garbo.

CONTINUA A PAG. 7

Mattarella alla Kore: "Siete il Sud di domani"

DI GIACOMO LISACCHI

Enna, il 10 dicembre, in assetto blindato, con forze dell'ordine che presidiavano ogni accesso, ha accolto la visita del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Intervenuto all'inaugurazione dell'anno accademico 2021/2022 dell'università Kore, ad accoglierlo con un fragoroso applauso sono stati il presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci, il sindaco di Enna,

Maurizio Dipietro, il rettore Giovanni Puglisi assieme agli altri rettori siciliani, il vescovo Rosario Gisana, gli assessori regionali Lagalla e Razza. Per l'ateneo ennese, a 17 anni dalla sua nascita, si tratta della seconda volta che un capo dello Stato presenzi l'inaugurazione accademica: in precedenza c'era stata infatti la visita di Carlo Azeglio Ciampi.

La cerimonia, svolta nel laboratorio Leda del nuovo campus universitario Polo Scientifico e Tecnologico di Santa Panasia,

a Enna Bassa, è stata introdotta dal ministro dell'Università e della Ricerca, Cristina Messa, la quale rivolgendosi agli studenti ha detto: "Il Sud non deve continuare a migrare per trovare opportunità. Voi siete il sud di domani. Siate esigenti".

Ha proseguito sottolineando "l'importanza e il ruolo di un'università in un'area interna e l'esigenza di fare rete senza logiche concorrenziali". Facendo riferimento al Pnrr (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), la ministra

ha affermato: "È uno strumento di ripartenza e innovazione. Non si tratta solo di pensare progetti di ricerca, ma di coinvolgere competenze e conoscenze per il futuro dell'Italia. La ricerca buona sta alla base di tutto: sono tante le risorse in campo e occorre una nuova visione di sistema. Servono risorse, continuità, azione e politica".

CONTINUA A PAG. 3

Editoriale

La scelta di chi non si cura e muore. L'aspro vuoto del non-credo

DI MARINA CORRADI
AVVENIRE.IT

Leggi di questi no-vax irriducibili che, pure ricoverati in gravi condizioni, strappano le mascherine a medici e infermieri, o rifiutano il ricovero. Di gente che con 38 di febbre e i sintomi del Covid va in un supermercato, e poi se ne vanta su Facebook. Per dimostrare cosa? Che il virus non esiste? Che i morti negli ospedali sono finti?

Se cerchi di capire le ragioni no-vax sul web, vieni travolto da ponderosi studi di guru americani che faticano a leggere, tanto elevata è la barriera di

un'arrabbiata ideologia. Amici intelligenti, colti, che hanno aderito a 'quel partito, ti sono di colpo distanti. Una psicosi collettiva, è stato detto. Ma quando un no-vax che non respira arriva a rifiutare le cure, sembra che ci sia dell'altro. Se sei grave e rifiuti le cure, vai a morire. Una determinazione talmente assoluta da far pensare che il pensiero no-vax sia in realtà un credo.

Solo per qualcosa cui ti affidi totalmente, rischi di morire. L'idea novax è dunque un credo?

Piuttosto, un non-credo. Non credo nel governo, non credo ai medici, non credo nelle statistiche di malati

e morti. Non credo nei giornali, tutti venduti, né alla televisione. Non credo nemmeno ai miei parenti e amici che cercano di convincermi. Non credo insomma a nessuno, e soprattutto alla medicina ufficiale. Questo non-credo, declinato per mesi da minoranze virulente, da un lato meraviglia, perché sembra la prima rivolta di piazza contro la Scienza, dal positivismo in poi. Dall'altro inquieta, perché una sfiducia nel prossimo eretta a sistema non porta da nessuna parte.

Tutta la nostra vita è un continuo fidarsi: ci fidiamo di chi ha costruito la nostra casa, dei maestri dei figli, dei conduttori dei treni, dei produttori di

alimentari. Beviamo l'acqua dal rubinetto perché ci fidiamo del prossimo, crediamo che non voglia avvelenarci. Gli esseri umani stanno insieme nel nome della reciproca fiducia. E invece di colpo queste vistose barricate, e alcuni ultras pronti persino a morire per il loro non-credo. Come è potuto succedere? Una prima radice stava forse nella difficoltà del rapporto medico-paziente, ben anteriore alla pandemia. Medici frettolosi, o percepiti come tali, talmente specializzati da guardare solo l'organo di loro competenza, come se il paziente non fosse uno solo. Medici, insomma, sentiti come ormai incapaci di guardare il malato come un uomo.

C'era così, già prima del Covid, non poca insofferenza di pazienti che si rivolgevano a ogni tipo di cura alternativa, valida o no. Forse il primo humus dell'idea no-vax sta in un precedente deteriorato rapporto con i medici, che solo dopo il Covid sono stati di nuovo chiamati eroi: quel

dubbio per cui cominci a cercare sul web e trovi di tutto, promesse, terapie improbabili, santoni. Infine incappi in un guru magari sconosciuto, ma perfettamente convincente. Lui sì che sa tutto sul Covid: curatevi a casa con l'aspirina, spiega, eccetera. E tanto più quel sito è remoto e nascosto, tanto più ci si convince di aver trovato finalmente chi dice il vero. A 'esperti' di ogni tipo si crede in maniera cieca, oltre ogni evidenza.

Il web ha generato un impazzimento del sapere, che non ha più gerarchie e né garanzie? Basterebbe, forse, avere un medico di famiglia di cui ti fidi, perché ti ha sempre curato bene. Se quel medico ti spiega le ragioni del vaccino, a lui credi. Credi alla sua faccia, alla vostra amicizia. A un uomo. La pandemia del non credo, gran fragore di voci lontane e incontrollate, denuncia un problema fra gli uomini del XXI secolo: hanno ogni sapere a disposizione, ma non sanno distinguerli. Sospettano nemici ovunque. Vorrebbero, ma non lo sanno, la faccia di un uomo, di cui fidarsi.

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

STEFANO MONTALTO

CONSULENTE ASSICURATIVO ENTI RELIGIOSI

tel. 0935.85983 - cell. 335.5921257

email piazzaarmerina@cattolica.it

DAL 1896

Le demolizioni tra rimpianti e polemiche

GELA Il lido "La Conchiglia" ed il pontile sbarcatoio saranno abbattuti con gli 8 milioni della Regione

la scheda

DI LILIANA BLANCO

La fine ineluttabile di un'era è segnata a Gela. Il simbolo del boom economico, della rinascita come quello del Lido "La Conchiglia" e quello dell'importanza strategica di un territorio come il pontile sbarcatoio saranno demoliti. È inevitabile viste le condizioni di cattedrali nel deserto. Scheletri di un'epoca passata, simboli di un'antica splendore e di una attuale decadenza. Servivano i finanziamenti e adesso ci sono anche quelli.

La Giunta regionale ha approvato gli stanziamenti per due interventi di riqualificazione del demanio marittimo di Gela. Il primo riguarda i lavori di demolizione del pontile sbarcatoio per poco meno di 7 milioni di euro; il secondo per l'abbattimento dello storico lido per poco 900 mila euro. La notizia ha aperto le porte ad una nuova polemica politica e sociale. La città si spacca e il coro unanime della società rimpiange le vestigia antiche ma

sta a guardare; come sempre. Come ha fatto la politica degli ultimi quarant'anni che non ha alzato un dito per salvare la sua storia. "Non può essere salutata con gioia una notizia come questa - ha commentato il sindaco Lucio Greco - perché rappresenta la fine di una parte importante della storia della nostra città. Consapevoli del valore altamente simbolico delle due strutture, ed in particolare modo del pontile sbarcatoio, immortalato nei libri di storia in occasione dello sbarco degli americani, come amministrazione abbiamo cercato tutte le strade per salvaguardarlo, chiedendo una approfondita indagine diagnostica mirata al mantenimento di tutta la struttura o parte della stessa".

Nel maggio scorso la visita in città dell'assessore Regionale Totò Cordaro nel corso della quale si era fermato ad interloquire con i consiglieri Vincenzo Casciana e Pierpaolo Grisanti del gruppo "Libera-Mente" in ordine allo stato dell'arte delle strutture

pericolanti del lungomare. In quell'occasione Cordaro si era impegnato per inserire Gela nei finanziamenti regionali per i progetti di demolizione e riqualificazione delle aree.

Oggi i due consiglieri esultano perché "l'assessore ha mantenuto l'impegno ed anzi Gela è stata destinataria, fra altri Comuni, del contributo economico più ingente". "Se nei decenni passati - hanno detto - quando ancora lo stato del pontile sbarcatoio non era irrimediabile la politica avesse provato, mediante istanze, ad inserirlo tra i beni di rilevanza culturale oggi avremmo avuto un progetto di ristrutturazione".

Non la pensa così una parte dei civici della maggioranza e l'opposizione che già annuncia battaglia. È stato chiesto un consiglio comunale monotematico e il sindaco ha tentato di placare gli animi sentendo odore di una nuova crisi.



Il pontile sbarcatoio rappresenta la prima costruzione in cemento armato realizzata a Gela ed è stata un'opera essenziale per la marineria locale. Il progetto venne realizzato nel 1911 e ultimato nel 1915. Nel luglio del 1943, le coste furono teatro, durante la seconda guerra mondiale, dell'imponente sbarco (chiamato in codice sbarco in Sicilia) della VII Armata americana del generale Patton.

Il lido "La Conchiglia" era uno stabilimento balneare: divenne un rinomato locale fra gli anni '50 e '60, non solo per la frequentata spiaggia sottostante ma per gli eventi mondani con personaggi del mondo dello spettacolo, della cultura e della politica. In seguito all'inquinamento petrolifero del mare, "La Conchiglia" fu sempre meno frequentata sino a chiudere definitivamente i battenti intorno al 1980. Ridotta ad un rudere pieno di ricordi, parte della struttura è crollata.

Tari, sgravi fiscali fino al 60%

DI L. B.

In tempo di Natale da un lato si inviano le bollette e poi si convocano le conferenze stampa per annunciare gli sgravi per i meno abbienti. È quello che fa l'Amministrazione comunale di Gela che, nonostante i reflussi della pandemia non si è dimenticata di chiedere le tasse ai gelesi proprio a ridosso del Natale. Poi però afferma: "La nostra amministrazione ha molto a cuore le famiglie in difficoltà e intende andare incontro ai nuclei in cui l'isee certifica un reddito basso in vista del pagamento della terza rata della Tari". Così il sindaco Lucio Greco e l'assessore ai Servizi sociali, Nadia Gnoffo hanno aperto una conferenza stampa convocata per fare chiarezza su ciò che riguarda sia gli sgravi fiscali per chi ancora deve pagare che il rimborso per chi ha già provveduto al pagamento della tassa sui rifiuti.

La giunta ha deliberato di destinare le risorse economiche del fondo assegnato al Comune di Gela, pari a 1,4 milioni di euro (fondi sono ad esaurimento) quali contributi a sostegno del pagamento della Tari per il 2021. Requisiti essenziali sono: regolarità pagamento per il 2020 e l'isee che, a seconda del valore, porterà ad una riduzione fino al 60%. "È importante che la città sappia che intendiamo restituire i soldi in più

che, erroneamente, sono stati versati e che nulla andrà perso per i cittadini più diligenti che hanno già pagato la tassa sui rifiuti", hanno dichiarato gli amministratori. Chiunque sia in possesso dei requisiti può scaricare la domanda e presentarla all'ufficio protocollo, insieme al proprio documento di riconoscimento in corso di validità. Il numero di protocollo che si riceverà al momento della presentazione della domanda servirà a verificare la propria posizione quando la graduatoria sarà stata stilata".

Le domande potranno essere presentate dal 13 al 27 dicembre oppure dal 28 dicembre 2021 all'11 gennaio 2022. Successivamente, sarà stilata una graduatoria, dando la preferenza, in caso di parità, ai nuclei familiari con almeno 3 figli. Il primo cittadino ha infine fatto chiarezza sulla Tari 2021 precisando che "la somma è il frutto del Pef (piano economico finanziario) del biennio precedente". "Le responsabilità delle somme ingenti che i cittadini sono chiamati a pagare, dunque, non sono in capo a questa amministrazione. Noi, per il futuro, stiamo lavorando per abbattere i costi e ridurli al minimo, perfettamente consapevoli della delicata situazione economica in cui versa la maggior parte delle famiglie gelesi".

Festa dell'Immacolata all'insegna della solidarietà



DI DON ALESSIO AIRA

Lo scorso 8 dicembre, Solennità dell'Immacolata Concezione, il vescovo, mons. Rosario Gisana, ha presieduto il pontificale nella Basilica Cattedrale di Piazza Armerina. La preghiera del popolo di Dio è stata sostenuta dalla venerazione della storica effigie dell'Immacolata, opera settecentesca dell'artista napoletano Giuseppe Sanzo, ritornata all'antico splendore dopo un laborioso restauro durato alcuni mesi, curato dal Laboratorio Teri di Partanna e finanziato da una coppia di benefattori gelesi, che ha restituito ai fedeli della città di Piazza Armerina i colori originali del pregiatissimo manufatto ligneo.

Al pontificale, insieme ai numerosi fedeli, hanno preso parte anche il sindaco Cammarata, il vicesindaco, il comandante della

Polizia municipale, la delegazione piazzese dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro, i Comitati dei Quartieri storici della Città e dell'Antico Borgo San Giovanni, un'ampia rappresentanza dell'associazione di volontariato Plutia Emergenza e la presidenza diocesana di Azione Cattolica.

Alcuni di questi gruppi, durante la processione offertoriale, hanno potuto compiere il tradizionale omaggio floreale all'Immacolata, mentre i Comitati dei Quartieri di Piazza hanno offerto la somma di 2600 euro raccolti tra la gente della Città, le associazioni e anonimi benefattori che verranno destinati alla realizzazione della rampa per diversamente abili della Basilica Cattedrale, fortemente voluta dal Vescovo e dall'attuale parroco, e che nei primi mesi del 2022 troverà concretezza. L'associazione Plutia Emergenza ha voluto far

dono alla Caritas parrocchiale di generi alimentari per le persone bisognose del quartiere e della Città.

I fedeli che hanno partecipato alla celebrazione hanno potuto visitare il monumentale presepe meccanico realizzato all'altare dell'Assunta, opera del cittadino piazzese Liborio Marino in memoria del fratello Danilo, coadiuvato da alcune famiglie, benedetto e inaugurato la sera della vigilia a conclusione della novena predicata da don Filippo Salamone, parroco di Sant'Antonio in Piazza Armerina.

La liturgia è stata impreziosita dai canti eseguiti dalla corale Magnificat di Barrafranca diretta da Claudio Paternò. Hanno concelebrato col Vescovo il parroco della Cattedrale don Giovanni Tاندurella, il vicario parrocchiale e cancelliere Vescovile, don Alessio Maria, il prevosto della Basilica, mons. Antonino Scarcione e il delegato per le Confraternite, mons. Vincenzo Sauto.

Una giornata di preghiera e di festa, di lode a Maria, stella dell'Avvento, per il suo concepimento immacolato, che rende più spedito il passo dei fedeli nel cammino verso il Signore che viene.



A CURA DI GIADA MARIA SAVOCA
MOVIMENTO MARIANO
GIOVANI INSIEME

Presepi e Diorami è uno spazio web dedicato alla cultura dei presepi e non solo, è un luogo in cui è possibile venire a conoscenza delle tecniche



IN GIRO NEL WEB - I siti cattolici

http://www.presepitalia.it/?page_id=189

di lavorazione e di numerosi maestri presepiisti italiani. Il presepe, nasce secondo la tradizione dal desiderio di san Francesco D'Assisi di far rivivere in uno scenario naturale e fuori dal tempo la nascita di Betlemme, in modo tale da coinvolgere il popolo nella rievocazione che ebbe luogo nella città di Greccio la notte di Natale del 1223, la quale venne poi magistralmente rappresentata da Giotto

nell'affresco della Basilica Superiore di Assisi. Il sito risulta essere curato in ogni suo piccolo particolare, possiamo scorgere diverse sezioni tra le quali "il presepe", sezione dedicata alla storia della nascita dei presepi e ai nomi di quei maestri che hanno realizzato i primi modelli di presepe, tra i quali Arnolfo di Carnbio; "Tecnica" dedicata alla scoperta delle tecniche di lavorazione; "Girando per i

presepi" designata nell'elencazione di numerose mostre in giro per l'Italia e non solo; il tutto risulta essere arricchito con una vasta galleria fotografica, che permette al visitatore di farsi trasportare nella magia del presepe ancor prima di visitarlo.

segue dalla prima pagina - **Mattarella alla Kore: "Siete il Sud di domani"**

Ha anche aggiunto che "negli ultimi anni" si è "assistito a cambiamenti significativi per gli Atenei, che oggi alla tradizionale funzione di didattica, di ricerca e di terza missione sono diventati anche molto altro. La nostra comunità di riferimento, avamposti del futuro, incubatori locali capaci di incrementare il lavoro fatto a livello nazionale".

Il rettore Puglisi invece nella relazione ha rivendicato con un pizzico di orgoglio che "la Kore non è la quarta inutile università di Sicilia ma l'ambizione di essere la "Trento di Sicilia". "Questo territorio - ricorda Puglisi - fu stigmatizzato da Sciascia come irrimediabile. Le difficoltà della Sicilia non hanno bisogno di essere portate a

conoscenza del presidente Mattarella. Una buona parte è stata superata. Il cammino da fare, però, è ancora lungo. La nostra giovane università è presente in questa impresa. Questa, come il presidente la chiama, è l'età dei costruttori, per costruire insieme la casa di tutti noi". Nel suo intervento, il Capo dello Stato ha rivolto prima "un saluto a tutti i presenti, ai cittadini di Enna e della provincia e soprattutto agli studenti, al corpo docente e al personale amministrativo e tecnico". Un saluto particolare e un ringraziamento l'ha rivolto al magnifico rettore per l'invito. "Lo ringrazio per la sua relazione - ha detto - che ha fatto stato della condizione di questo ateneo che mi pare che si possa dav-

vero dire passato alla terza età, quella degli uomini, un sogno realizzato e una sfida vinta. Questo laboratorio in cui ci troviamo di ingegneria sismica così all'avanguardia, il laboratorio di ingegneria spaziale, la nuova facoltà di medicina che si aggiunge alle altre sperimentate, il progetto di un residence per studenti, così grande ed accogliente, manifestano il ruolo di questo ateneo importante in questa zona interna della Sicilia. L'interno della Sicilia ha prospettive, potenzialità e questo ateneo riveste, a questo riguardo, un ruolo importante particolarmente significativo, decisivo. Per dar luogo, per realizzare quanto pocanzi la ministra Messa ci ha ricordato, per costruire il futuro del nostro

Paese sulla base della competenza e della cultura che ci ha consentito di superare stagioni e problemi particolarmente gravi drammatici".

Mattarella ha anche voluto ricordare lo studente egiziano Patrick Zacky scarcerato alcuni giorni fa. È stato il rappresentante degli studenti della "Kore", Remon Karam, anch'egli egiziano, a ricordare inizialmente Zacky. Karam nel suo intervento, ha raccontato la sua storia di migrante arrivato in Sicilia con un barcone all'età di 14 anni. Mattarella, riprendendo il discorso del giovane studente, che ha avuto davvero tanto coraggio a quella età di mettersi in viaggio, ha voluto citare le parole di papa Francesco di alcuni giorni fa. "Il Mediterraneo deve continuare ad essere quel mare che è stato sempre di unione e civiltà; e in questo periodo rischia di essere un mare di insidie e di pericoli". "Siamo lietissimi che Patrick sia tornato in libertà - ha proseguito Mattarella - ma tutto questo raffigura il movimento, il dinamismo del mondo che non può avere confini e deve essere accogliente e pronto ad integrarsi e a lavorare insieme". Mattarella poi riferendosi alla pandemia e alla crisi economica che ne è conseguita, ha fatto un lungo elogio alla ricerca: "Il mondo sarebbe in ginocchio senza la straordinaria opera tempestiva, veloce e approfondita della comunità scientifica internazionale". "Questo virus, questa piccola identità

ha condotto milioni di persone alla morte nel mondo, ha messo in crisi le economie di tutto il mondo, ha posto in difficoltà gli Stati più potenti e l'abbiamo fronteggiato soltanto perché la cultura, la comunità scientifica ha collaborato a livello internazionale in maniera intensa, aperta, integrata, scambiando conoscenze, esperienze, scoperte e dati. Auspichiamo che non ci siano nuove pandemie; un nemico comune che mette a rischio il genere umano dovrebbe esortare e a trovare le ragioni dell'integrazione del dialogo della collaborazione. Il mondo non può avere confini deve essere pronto a integrarsi e a lavorare insieme. E in una stagione mondiale - ha proseguito Mattarella - in cui emergono tensioni, contrapposizioni, rischi di scontri armati, il contrasto tra questo panorama e quello della comunità scientifica, che a livello internazionale ha collaborato senza confini per difendere l'umanità dal nemico comune, è illuminante e lo è in prospettiva ancor di più per evitare il pericolo di nuove e insidiose pandemie che speriamo che non si verifichino ma che sono possibili. E questo è possibile soltanto se vi è una grande piena collaborazione internazionale, una grande piena integrazione che la comunità scientifica sta continuando, ma che richiede anche la collaborazione, l'integrazione e l'apertura da parte degli Stati della comunità internazionale". Mattarella ha infine

concluso sottolineando "il ruolo trainante, centrale, decisivo della cultura, della scienza nel fornire all'umanità prospettive positive di collaborazione, di crescita, di difesa e di rafforzamento della condizione umana".

L'unica nota negativa di una bellissima giornata di festa allietata dalla Fanfara dei carabinieri è stata l'assenza dei sindaci. Il protocollo disposto dall'ateneo Kore non prevedeva la loro presenza a parte quello di Enna. "Una ferita istituzionale" l'hanno definita i primi cittadini anche se c'è da dire che il prefetto Matilde Pirrera ha cercato di mettere una pezza qualche giorno prima dell'arrivo di Mattarella, facendosi portavoce del malumore dei sindaci al presidente della Kore Salerno, che a sua volta ha cercato di porre rimedio predisponendo degli spazi. Ma ormai la frittata era stata fatta, perché non essendoci più il tempo materiale per inviare ufficialmente gli inviti, il prefetto ha informato il sindaco di Troina pregandolo di farsi portavoce con i suoi colleghi. Prassi che non è piaciuta per niente ai primi cittadini che hanno disertato persino il concerto che si svolse nel pomeriggio al cinema Grivi.

"Profondo rammarico per non poter partecipare a tale importante e unico evento" è stato espresso dal sindaco di Nissoria, Armando Glorioso".

L'AMORE RENDE VULNERABILI MA MUOVE I PASSI



DI DON LUCA CRAPANZANO

Lo scrittore e teologo britannico C. S. Lewis - noto a livello mondiale per le Cronache di Narnia - nel romanzo scritto nel 1960 dal titolo emblematico "I quattro amori" così si esprime: "l'unico posto dove potete tenere il vostro cuore al sicuro da ogni pericolo e turbamento dell'amore è l'inferno. Non esiste investimento sicuro: amare significa in ogni caso, essere vulnerabili. Se volete avere la certezza che esso rimanga intatto, non donatelo a nessuno, nemmeno ad un animale". Per la mitologia Greca il dio dell'amore Eros trasforma, mette in uno stato di "non possesso" l'anima degli amanti. Per i Greci innamoramento e delirio sono sullo stesso piano e sono legati da un non so che di irrazionale. L'anima viene data in possesso ad un altro e si compie quello che il padre del relativismo etico Gorgia da Lentini chiama il massimo dei delitti: rubare l'anima! Con l'avvento del cristianesimo l'amore diventa il nome stesso del Dio di Gesù Cristo, rilevato nella Prima Lettera di Giovanni al capitolo 4 solo e unicamente come Amore e lo propone come unico luogo teologico e rivelativo in cui abita il mistero di Dio: "chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio in lui". L'amore che muove Dante non è però irrazionale, al pari di quello Greco, anzi, egli tiene a sottolineare la dimensione razionale e sere-



e quindi
uscimmo
a RIVEDER
LE STELLE

na, tipica di chi vive immerso in quella certezza: "mai avvenne che amore signoreggiasse nella mia vita senza lo consiglio della ragione" (Vita Nova, II). Dante colloca nella parte più profonda dell'Inferno un lago ghiacciato, chiamato il Cocito, i cui dannati sono conficcati e congelati: fuoriesce soltanto la loro testa i cui occhi sono rigati da lacrime che si congelano. Il lago ghiacciato è causato dal vento delle ali di Sanata, l'anti-amore, colui che rende gli uomini peggio delle bestie e che raccoglie tutte le acque infernali. Il cuore dei dannati è congelato, non è capace di amare, mentre il cuore di Dante si è aperto all'avventura e al pericolo e per amore di Beatrice si è messo in cammino per cercarla. Stando alla interpretazione del prof. Franco Nembrini, il senso del viaggio di Dante si deve ricercare nell'amore per Beatrice e nella sua morte. Dopo averla persa a soli 24 anni, nel tramonto dell'8 giugno 1290, qualche anno dopo, nella settimana santa del 1300 inizia il suo cammino per riprendersela, e al pari dell'eroe greco Enea, inizia

il suo viaggio nei regni dell'oltretomba alla ricerca dell'amore perduto. Amare oltre la morte è la sfida più grande che possa capitare ad un uomo, ed è ciò che Dante compie, iniziando il suo cammino per amore di una persona: Beatrice, la figlia di Folco Portinari. Dante intuisce che nell'incontro avuto con Beatrice a 9 anni, in quel dialogo fatto di silenzi e di sguardi, si condensava tutto il senso della sua vita; intuisce che da quell'incontro possono trovare risposta tutti i desideri del suo cuore. Beatrice, l'amore per lei, diventa la forma concretissima del mistero di Dio, carne che gli va incontro: "dal cielo in terra a miracol mostrare" dirà nel sonetto de Tanto gentile e tanto onesta pare di Vita Nova (XXVI). Inseguendo l'amore, anche dopo e oltre la morte, Dante scopre che è l'Amore per la Ss. Trinità che lo ha attratto attraverso l'amore per Beatrice, nome che Dante dà al suo desiderio di senso in un tempo in cui la sua vita era frantumata. Da notare che Dante da una situazione di sicurezza economica e sociale - massima

carica politica, successo poetico, famiglia agiata, consenso - si ritrova povero, con una condanna a morte in contumacia e in esilio. Ed è proprio in questo contesto di povertà esistenziale generale che Dante concepisce la Commedia: ha perso tutto e ha bisogno di sapere se la frase di Giovanni sull'Amore è vera e per riuscire prende tutte le sue forze e intraprende "l'altro viaggio", il cammino dell'amore che lui stesso definisce una guerra alla propria cecità: "Ed io sol uno, m'apparecchiava a sostenere la guerra sì del cammino, sì della pietade" (Inferno II, 3-5).

Lutto

Un nuovo grave lutto ha colpito la nostra collaboratrice di Mazzarino Concetta Santagati. Dopo una lunga malattia la sua mamma, Agata Lo Presti, si è spenta a soli tre mesi dalla scomparsa del marito. A Concetta e alle sue sorelle Giusy e Letizia rinnoviamo il nostro affettuoso abbraccio in questo momento di grande dolore.

Settegiorni

dagli Erei al Golfo.

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Piano F. Calarco, 1 ~ Piazza Armerina Tel. fax. 0935.680331
email: info@settegiorni.net

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita

Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 35,00 c/c p. n. 79932067 intestato a:

Settegiorni dagli Erei al Golfo - 94015 Piazza Armerina

IBAN IT11X0760116800000079932067

Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina

Via Cammarata, 21 P. Armerina P.I. 01121870867

Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007

Settegiorni tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Chiuso il 15 dicembre 2021 alle ore 16.30

Periodico associato



STAMPA

ussografica
ipografia Edizionivia Alaimo 36/46
Caltanissetta tel. 0934.25965

Dal Brasile, la lettera di suor Lucia Cantalupo con l'augurio di un anno senza pandemie e problemi ambientali

Speranza di un mondo migliore

DI P. TSHIANU MOISE
DIRETTORE CMD

Più di 31 anni di missione in Brasile, suor Lucia Cantalupo, è una espressione geografica ed esistenziale della missione Ad gentes, proprio verso quei poveri che hanno bisogno del nostro aiuto. Con la sua associazione comunitaria "Nova Vida", suor Lucia che promuove iniziative umanitarie a Sapè in Brasile, accogliendo adolescenti e bambine da 6 a 16 anni in situazione di rischio sociale, abbandono familiare e violenza, con educatori che svolgono lavori di formazione. Nella missione di Sapè, i ragazzi ospiti svolgono varie attività: doposcuola, momenti di preghiera, corsi di informatica, laboratori di biogiotteria, ricamo, arte. La situazione nella quale opera suor Lucia è molto difficile e richiede sempre un sostegno. Perciò la Diocesi di Piazza Armerina attraverso il clero ed il centro missionario diocesano, sostiene la missione di suor Lucia, sorella nostra e ponte di amore che parte dalla sua città natale, Enna per arrivare fino a Sapè in Brasile, da dove, in occasione del Santo Natale di questo anno, ci scrive per farci gli auguri. "Un messaggio che vogliamo oggi gridare al mondo intero, - scrive suor Lucia - è che si riesca a superare questi anni difficili che stiamo vivendo, caratterizzati dalla diffusione del Coronavirus e dalla crisi economica e politica causata dal degrado ambientale che ha colpito in



modo diverso il mondo intero". Suor Lucia fa riferimento nella sua lettera alla situazione pandemica che ha causato diverse vittime "molte famiglie hanno perso i loro cari a causa del contagio. In Brasile si contano 608.000 vittime" e alla sofferenza delle strutture sanitarie "Le strutture ospedaliere non sono state in grado di accogliere tutti i contagiati" e anche in "in molti si rifiutano di vaccinarsi per paura e scarsa fiducia nella scienza". La pandemia ha causato anche "sofferenze economiche". "Le famiglie brasiliane hanno sofferto ancora di più per il peggioramento della situazione economica a causa della disoccupazione, molti hanno perso il lavoro" e questo causa diversi disagi. "Molti bambini, anziani e famiglie sono tornati a mendicare per le strade". Ma nonostante questa triste situazione suor Lucia dice che "la fede in Dio è cresciuta ogni giorno di più e ci fa sperare di ritornare a vivere giorni

migliori".

L'associazione di suor Lucia, nonostante la crisi è continuata ad essere vicina "in nessun momento abbiamo abbandonato le famiglie, con l'aiuto dei sostegni a distanza, abbiamo continuato a dare sostenere economico e scolastico". Nella sua lettera suor Lucia fa riferimento anche al problema del degrado dell'ambiente in Brasile "il paese, quest'anno, ha registrato un record di deforestazione con il rischio di una crisi idrica; con gli incendi in Amazzonia, abbiamo perso un gran numero di specie di animali e vegetazione. Molte popolazioni indigene stanno soffrendo per gli incendi e le attività illegali nei loro territori. Ogni area deforestata in Amazzonia ha un impatto sulla disponibilità di acqua dolce e sull'equilibrio climatico, non solo in Brasile, ma in tutto il pianeta". Suor Lucia conclude la sua lettera con un messaggio di speranza "fiduciosi negli atteggiamenti di fraternità, cerchiamo di minimizzare questo scenario, promuovendo un Natale di amore per gli altri, di pace e di luce, di giorni migliori per tutti coloro che hanno bisogno non solo di pane, ma anche di affetto e di riconoscimento umano"

È possibile sostenere le opere di suor Lucia tramite le coordinate bancarie che si possono richiedere presso il Centro missionario diocesano o anche tramite i referenti diocesani della missione di Irma Lucia.

L'impresa degli Scouts Gela 3 "Natale in famiglia"

DI DON DANIELE CENTORBI

Raccolta di alimenti e giocattoli nuovi per i più bisognosi

La Comunità parrocchiale di San Giacomo maggiore in Gela, presieduta dal parroco, don Luigi Petralia, coadiuvato dal vicario parrocchiale, don Daniele Centorbi, si prepara a celebrare il mistero dell'incarnazione del Verbo con la proposta del presepe vivente, un segno pensato, ideato e curato dal gruppo Scout Agesci Gela 3, per fare memoria grata del mistero che ci ha redenti.

All'interno della grande impresa ha impiantato la sua tenda un nuovo capitolo della branca R/S, intitolato "Un natale all'insegna del dono". Il Clan dello Scarpone, difatti, invita i fedeli tutti ad aderire ad una campagna solidale di carità verso il prossimo. Il progetto nasce dall'esigenza di sopperire alle necessità di una società che è sempre più bisognosa ed alla quale non si possono voltare le spalle. In particolare sono state individuate tre forme di carità essenziali e costruttive, che, con un piccolo sforzo, potrebbero regalare un sorriso a grandi e piccini: la carità alimentare, la carità ludica e la carità letteraria.

Si raccoglieranno, dunque, alimenti a lunga scadenza e di prima

necessità e giocattoli nuovi per offrire alle famiglie più bisognose la possibilità di un momento di festa e di ristoro. La carità letteraria, infine, si inserisce in un progetto più ampio. Come obiettivo principale questa si pone di invogliare i bambini e i ragazzi della nostra comunità e, in senso più ampio, della nostra città alla lettura e all'amore per la cultura attraverso il dono di un libro o di materiale scolastico e attraverso la realizzazione di una biblioteca parrocchiale. La Branca R/S si impegnerà nel tempo ad incentivare l'amore per la cultura promuovendo incontri di lettura collettiva ed animata al fine di creare dei veri e propri "club di lettura" o "salotti letterari" all'insegna del dialogo e dello sviluppo del senso critico.

"La stesura di questo capitolo - conclude l'assistente ecclesiastico, don Daniele - è un'impresa ardua, realizzabile solo se daremo alle nostre esistenze l'imprinting della condivisione e del sostegno reciproco. Pertanto, chi volesse contribuire a redigere questo bel capitolo della nostra branca, lo può fare scrivendo all'indirizzo email gela3@sicilia.agesci.it per avere maggiori info e dettagli. In ogni caso vi aspettiamo presso i locali parrocchiali il 23 e il 30 dicembre e il 2 e 6 gennaio dalle ore 18.00 alle ore 21.00 per rivivere insieme il prodigio di Betlemme".

Un campetto in memoria del dott. Verso

DI DELEINA BUTERA

È stato inaugurato il campetto sportivo della chiesa Santissimo Salvatore intitolato alla memoria del dottor Filippo Verso. La struttura attrezzata è stata donata alla parrocchia dalla famiglia Verso in ricordo del compianto farmacista molto conosciuto e apprezzato a Riesi.

All'inaugurazione con taglio del nastro affidato alla moglie di Verso, dottoressa Rosa Brancato e ai figli Viviana e Giovanni, erano presenti il sindaco, Salvatore Chiantia, gli assessori Franco La Cagnina e Gaetano Ievolella, i familiari del farmacista, il parroco del Santissimo Salvatore, don Salvatore Giuliana, i dirigenti della Polisportiva "La Riesina" Filippo Baldi e Patrizia Testa, il presidente Pierangelo Millitari, l'architetto Enrico Ciulla, rappresentanti dell'Arma dei Carabinieri e semplici cittadini, tra i quali alcuni



bambini e ragazzi. Il parroco ha elogiato la famiglia Verso per la donazione del campetto.

«Lo sport - ha detto don Salvatore Giuliana - è luogo di incontro con il fratello. Ringrazio la famiglia Verso per aver donato questo campetto alla parrocchia,

l'architetto Enrico Ciulla e quanti hanno curato i lavori. Campetto che in questa zona diventa punto di incontro, accoglienza e divertimento aperto a tutti. Arriva sempre la Provvidenza. La mano provvidente del Signore non abbandona coloro che in lui confidano. Ecco allora che la presenza in mezzo a noi della famiglia Verso, a cui va sempre il nostro riconoscimento, diventa quella Provvidenza in cui Dio si manifesta». Il campetto verrà gestito dalla Polisportiva "La Riesina".

Un albero segno del "Sì" dell'Azione Cattolica



DI ANTONIO PRESTIA

L'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione di Maria, gli aderenti di Azione cattolica hanno confermato il loro "Sì". Nella ricorrenza, seguendo il sug-

gerimento della presidenza nazionale, il gruppo famiglia di azione cattolica della parrocchia S. Giovanni Evangelista di Gela ha piantato un albero davanti alla parrocchia come segno di cura che bisogna avere del creato, e come dice il Papa della nostra "casa comune".

Non ha voluto mancare a questa iniziativa Giuseppe Palmeri, un aderente all'associazione cattolica dal 1934, avendo preso la prima tessera a cinque anni entrando nel gruppo fanciulli di A.C. È stato un ritrovarsi tra generazioni che condividono la stessa missione della Chiesa. Presenti alla cerimonia dell'albero anche il gruppo scout della parrocchia.

Ringraziamo il parroco don Giuseppe Siracusa per la sensibilità, l'umiltà che manifesta nel suo agire pastorale.

Messa in preparazione al Natale con i Carabinieri

Celebrata nella parrocchia "Regina Pacis" di Gela, la Santa Messa in preparazione al Natale con la partecipazione dei carabinieri del Reparto Territoriale di Gela. All'evento religioso, concelebrato dal cappellano militare del Comando Legione Carabinieri Sicilia, don Salvatore Falzone e dal parroco don Angelo Strazzanti, sono intervenuti oltre agli ufficiali e al comandante del Reparto Territoriale, tenente colonnello Ivan Boracchia, i comandanti delle stazioni Carabinieri di Gela, Butera, Mazzarino, Niscemi e Riesi, una rappresentanza dei militari dipendenti con le rispettive famiglie, nonché i rappresentanti della Associazione Nazionale Carabinieri di Gela e Niscemi. Al termine della cerimonia religiosa, il comandante del Reparto Territoriale, ha formulato i più sentiti auguri natalizi, all'insegna di una sempre più duratura serenità e pace.

P. Daniele prende il posto di p. Massimiliano

Padre Massimiliano Di Pasquale (a sinistra), per tanti anni Guardiano del Convento S. Francesco d'Assisi ad Enna, è stato trasferito a Messina dove è stato nominato parroco di S. Giuliano e guardiano della locale comunità dei frati Minori Conventuali. P. Massimiliano ha svolto anche il ministero di cappellano dell'ospedale Umberto I di Enna ed è stato delegato vescovile diocesano per la vita consacrata. Al suo posto come guardiano e delegato diocesano per la vita consacrata è stato nominato il p. Daniele Lo Nigro (a destra).



Festa per il Beato Alberione

Lo scorso 26 novembre, nella memoria liturgica del beato Giacomo Alberione, nella cappella Maria Regina degli Apostoli della "Casa San Gabriele" di Piazza Armerina, il vescovo mons. Rosario Gisana ha celebrato la Messa in onore del beato Alberione, soffermandosi sull'importanza delle comunicazioni e delle relazioni, attraverso i diversi mezzi di comunicazione. Erano presenti durante la celebrazione alcuni dei componenti che in vari momenti dell'anno collaborano e sostengono le varie iniziative e attività di apostolato sociale, dei due giovani consacrati nell'Istituto San Gabriele aggregato alla famiglia Paolina, Davide e Filippo, e le diverse attività dell'associazione Giovani Orizzonti.

Lutto

All'età di 94 anni si è addormentata nella pace di Cristo la sig.ra Concetta Milazzo, mamma di don Luigi Sansone, vicario della parrocchia Itria. Le esequie sono state celebrate lo scorso 12 dicembre nella chiesa Maria Ss. della Stella, Barrafranca. A don Luigi e ai suoi familiari le condoglianze da parte della Redazione di Settegiorni

Visita PASTORALE

ASCOLTO, DISCERNIMENTO e MISSIONE

A CURA DI DON ALESSIO AIRA



(foto 1)



(foto 2)

La Visita Pastorale del nostro Vescovo a Villorosa prosegue con una rassegna di eventi a carattere cittadino che hanno visto impegnate le tre parrocchie del Vicariato. Il 3 dicembre si è celebrata in chiesa Madre una liturgia penitenziale (foto 1) che ha segnato l'avvio ufficiale della Visita alla luce di quanto emerso negli incontri preparatori alla Visita stessa nel Gruppo di coordinamento pastorale cittadino. La liturgia, molto raccolta e vissuta dai presenti con intensità, ha avuto per traccia il versetto di Lc 3,4 "Preparata la via del Signore". Nella riflessione omiletica il Vescovo ha ricordato che "la vita deve essere orientata al Signore, proviamo a farlo, a raddrizzare il tipo di orientamento che abbiamo dato, a recuperare i tempi di preghiera". Nel richiamare il senso della Visita, il Vescovo ha ribadito che "il Signore ci chiede di preparare la sua via, di ravvivare la nostra relazione forse manchevole, di essere più attenti perché tutti abbiamo un burrone che dev'essere colmato o un monte da abbassare, quando guardiamo gli altri con superbia, anche nelle famiglie". Il Pastore ha esortato a "metterci a livello degli altri con una certa umiltà, a raddrizzare le tortuosità del nostro modo di pensare, a limitare il nostro modo di giudicare gli altri, a fare con molta



(foto 3)

umiltà disciplina su di noi". Infine, "la Visita Pastorale è un tempo di grazia, il Signore ci farà capire delle cose, sia a livello personale sia comunitario, il Signore darà la grazia di capire i modi per poter vivere l'incontro col Signore insieme, anche come vicariato, nel pieno della sinodalità nazionale laddove ci viene proposto lo slogan del camminare insieme per il nostro stile di vita cristiano, per poterci attendere l'un con l'altro". Il 4 dicembre il Vescovo ha presieduto in chiesa Madre la celebrazione Eucaristica nella festa di santa Barbara alla presenza dei confrati dell'omonima confraternita (foto 2).

Al termine della celebrazione è stato incensato il simulacro restaurato della santa. Alla celebrazione erano presenti il sindaco e il comandante della locale stazione dei Carabinieri. Il 6 dicembre il mons. Gisana ha tenuto in chiesa Madre una vibrante ed appassionata catechesi sulla comunione nella Chiesa. In essa ha esortato a "praticare ciò che esprime la comunione nel segno della partecipazione e condivisione l'uno all'altro, come gusto per le relazioni fondate sull'attenzione fraterna la cui mancanza potrebbe essere un grave danno, in quanto senza la comunione tutto è molto formale

che interessa la logica della fraternità è fondata innanzitutto sull'essere discepoli e in secondo momento sull'accoglienza dei ruoli, unitamente al superamento delle resistenze che pregiudicano il cammino discepolare, quali la mediocrità e la rassegnazione".

L'11 dicembre ha avuto luogo una liturgia lucernale nella quale è stata invocato il dono dell'unità. Anche questa iniziativa è sgorgata dal confronto del Gruppo di coordinamento pastorale cittadino (foto 3) ed è auspicato del Vescovo che possa rimanere come uno dei segni permanenti della Visita Pastorale.

Nel pomeriggio di domenica 12, infine, il Vescovo ha incontrato i consigli di amministrazione delle confraternite cittadine. Nel corso dell'incontro che ha visto declinarsi un interessante confronto fraterno sul ruolo e la spiritualità confraternite con l'anelito a riscoprire la forte capacità creativa delle confraternite, è stato riaffermato con vigore la preziosa possibilità per i confrati di nutrirsi spiritualmente alla luce della storia e dello statuto delle confraternite con la riscoperta del prezioso contributo al servizio della carità.

Ritiro di Avvento del settore Adulti di AC

Si è svolto presso la chiesa del Ss. Crocifisso in Piazza Armerina uno dei momenti tradizionali dell'itinerario formativo del Settore adulti di Azione Cattolica della Diocesi, ossia il ritiro di Avvento. Domenica 12 dicembre una trentina di soci provenienti da diversi vicariati della diocesi hanno partecipato alla celebrazione Eucaristica delle ore 10 insieme alla comunità del quartiere che ogni domenica si raduna per l'Eucarestia settimanale presieduta da don Alessio Aira, vicario parrocchiale della Basilica cattedrale e assistente diocesano del Settore adulti, e a seguire hanno proseguito il ritiro con una meditazione offerta dallo stesso assistente sul Cammino Sinodale della Chiesa in Italia.

A partire dal brano di Rm 12,4-8 si è meditato sul

senso della Chiesa come corpo di Cristo nell'armonia dei suoi membri e nella declinazione della ministerialità quale espressione e compiutezza della vocazione battesimale e dell'impegno missionario del laicato. Quindi le domande proposte dalla CEI per la riflessione delle comunità parrocchiali nelle schede del Cammino Sinodale sono servite a stimolare la riflessione personale sul proprio impegno a vivere lo stile sinodale nell'Associazione e nelle parrocchie.

I soci hanno concluso il ritiro condividendo il pranzo e scambiandosi gli auguri natalizi che la presidenza diocesana presenterà al Vescovo nel tradizionale incontro in prossimità del Natale di sabato 18 dicembre.

Confraternite, scambio di auguri

Si tiene oggi, domenica 19 dicembre presso il Seminario estivo a Montagna Gebbia, un incontro dei consigli di amministrazione di tutte le confraternite della diocesi. Si rinnova, dopo la pausa forzata dovuta alla pandemia, il tradizionale scambio di auguri natalizi tra i rappresentanti delle confraternite e i responsabili dell'ufficio a esse dedicato.

All'incontro prende parte anche il vescovo mons. Rosario Gisana con una riflessione sul capitolo 12 della prima Lettera ai Corinzi.

L'incontro è l'occasione per condividere con i confrati quando emerso dal consiglio sinodale in merito al Sinodo che tutta la Chiesa sta celebrando, ufficialmente apertosi in Diocesi lo scorso 28 novembre.

All'incontro partecipano anche i rappresentanti dei vari gruppi giovanili confraternite. La loro presenza, sottolinea la volontà dell'ufficio diocesano per le confraternite, di volere attenzionare il mondo giovanile puntando sulla formazione del giovane confrate, speranza per il futuro.

La Parola | Domenica di Natale – Santa Famiglia

DI DON SALVATORE CHIOLO



le letture

26 dicembre 2021

1Samuele 1,20-22.24-28
1Giovanni 3,1-2.21-24
Luca 2,41-52

Abitare la casa del Signore, secondo il linguaggio biblico, vuol dire assumere un atteggiamento di stabilità, che in ebraico si traduce con il verbo *aman*, il verbo dell'Amen, cioè della fede. Da questo punto di vista, è chiaro perché Gesù, dopo essersi recato al tempio per il consueto bar mizvah, durante il quale i ragazzi ebrei vengono iniziati alla vita adulta con la proclamazione della Parola di Dio a voce alta dinanzi a parenti ed amici, rimanga nel tempio stesso e lì vi

"abiti" per ben tre giorni: perché abitare la casa del Signore, vivere di fede è possibile solo alla luce della Parola.

Abitare la casa dal Signore è occuparsi delle cose del Padre (Lc 2,49), cioè vivere da figlio e da erede responsabile. Gesù dodicenne già testimonia questo rapporto con il Padre occupandosi delle sue "cose", i suoi segreti, quelli che poi rivelerà ai discepoli quando dichiarerà che: "Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo" (Lc 10,22). Le vicende di Anna e del piccolo Samuele, così per come vengono menzionate nella prima lettura, sono

permeate da un rapporto di fede che unisce la madre a Dio e, di conseguenza, la vita di Samuele a quest'ultimo; il tutto attraverso una permanenza costante nel tempo

*Apri, Signore,
il nostro cuore
e accoglieremo
le parole
del Figlio tuo.
(At 16,14)*

del Signore, sia durante la preghiera spontanea di lei che durante il servizio sacerdotale del giovane. Dall'ascolto della Parola, infatti, nasce la fede e il credente diviene sempre più stabile, forte ed equilibrato. San Paolo lo scriverà ai Romani:

"come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annuncerà? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati?" (Rom 10,14-15). Ciò vuol dire solo una cosa: "il frutto della Sacra Scrittura non è uno qualsiasi, ma addirittura la pienezza della felicità eterna. Infatti la Sacra Scrittura è appunto il libro nel quale sono scritte parole di vita eterna perché, non solo crediamo, ma anche possediamo la vita eterna, in cui vedremo, ameremo e saremo realizzati tutti i nostri desideri" (San Bonaventura, Breviloquio).

Se la fede nasce dall'ascolto della Parola di Dio

e se con l'ascolto di essa la vita stessa dell'uomo diviene sempre più stabile ed equilibrata è importante, a questo punto, capire il ruolo di coloro che annunciano la Parola di Dio ed, in primis, dei genitori di ogni famiglia umana, nella quale nascono figli non solo fisicamente, ma anche spiritualmente. È essenziale riscoprire il ruolo spirituale dei genitori e la grande opportunità che essi hanno di essere padri spirituali dei propri bambini. Poiché, introdurre alla vita adulta i ragazzi che essi hanno generato vuol dire fondamentalmente renderli stabili nell'equilibrio interiore. La vita adulta, infatti, consiste in quel cammino spirituale durante il quale il giovane si occupa

delle cose che lo riguardano e, in un certo senso, dei segreti della vita stessa.

Anna, mamma di Samuele, Giuseppe e Maria, genitori di Gesù, conducono al tempio ragazzi resi consapevoli di essere figli di Dio. In questo senso, la famiglia ricopre un ruolo centrale assieme alla società medesima. "La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella." (Dai Discorsi di Paolo VI).

"Diritto a una vita dignitosa"

ALESSANDRO DI BUSSOLO
VATICANNEWS.VA

Negare "il diritto a una vita dignitosa, a cure fisiche, psicologiche e spirituali, a un salario giusto significa negare la dignità umana". Così, quando i giuristi cattolici affermano e tutelano i diritti dei più deboli "non chiedono favori a nome dei poveri, ma proclamano" diritti che "derivano dal riconoscimento della dignità umana". Sono le parole di Papa Francesco, il 10 dicembre scorso, a 300 membri dell'Unione giuristi cattolici italiani (Ugci) ricevuti nell'Aula della Benedizione in occasione del loro 70.mo Congresso nazionale di studio. Un congresso, chiarisce, che ha al centro un tema "che mi sta molto a cuore": "Gli ultimi. La tutela giuridica dei soggetti deboli".

Il Papa apre il suo intervento con gli occhi e il cuore

rivolti ancora ai rifugiati nel Campo di Mytilene, sull'isola di Lesbo, incontrati nel recente viaggio apostolico a Cipro e in Grecia. Domenica scorsa, sottolinea, "ho ricordato che il rispetto delle persone e dei diritti umani, specialmente nel continente che non manca di promuoverli nel mondo, dovrebbe essere sempre salvaguardato, e la dignità di ciascuno dovrebbe essere anteposta a tutto". Ma purtroppo, esclama, "quanto siamo distanti da questo rispetto!", perché "soprusi, violenze, negligenze, omissioni non fanno altro che aumentare la cultura dello scarto". E chi non ha tutele "verrà sempre messo ai margini". A voi, come giuristi cattolici, è chiesto di contribuire a "invertire la rotta", favorendo, secondo le vostre competenze, la presa di coscienza e il senso di responsabilità. Perché anche gli ultimi, gli indifesi, i

soggetti deboli hanno diritti che vanno rispettati e non calpestati. E questo è un richiamo intrinseco alla nostra fede. Non è una "moralina" di passaggio.

Francesco ricorda le parole del profeta Isaia sul servo del Signore che "proclamerà il diritto con verità", che Cristo "ha a cuore il diritto e la giustizia" e che nella sua missione "si è rivolto con tutto sé stesso agli ultimi, per guarirli e annunciare loro la buona novella del Regno di Dio". "Mai come in questi tempi, i giuristi cattolici sono chiamati ad affermare e tutelare i diritti dei più deboli, all'interno di un sistema economico e sociale che finge di includere le diversità ma che di fatto esclude sistematicamente chi non ha voce".

I diritti dei lavoratori, dei migranti, dei malati, dei bambini non nati, delle persone in fin di vita e dei più poveri sono sempre più

spesso trascurati e negati in questa cultura dello scarto. Chi non ha capacità di spendere e di consumare sembra non valere nulla. Ma negare i diritti fondamentali, negare il diritto a una vita dignitosa, a cure fisiche, psicologiche e spirituali, a un salario giusto significa negare la dignità umana.

"Lo stiamo vedendo: quanti braccianti sono – scusatemi la parola – "usati" per la raccolta dei frutti o delle verdure ... E poi, pagati miserabilmente e cacciati via, senza alcuna protezione sociale".

Quello che ci rende davvero esseri umani, prosegue il Pontefice, è "riconoscere in linea di principio e garantire in concreto i diritti, tutelando i più deboli", altrimenti "ci lasciamo dominare dalla legge del più forte e diamo campo libero alla sopraffazione". Per questo, "il riconoscimento dei diritti delle



persone più deboli" non è "una concessione governativa", e i giuristi cattolici "non chiedono favori a nome dei poveri", ma proclamano con fermezza "quei diritti che derivano dal riconoscimento della dignità umana". Il ruolo del giurista cattolico, in qualsiasi ruolo operi, come consulente, avvocato o giudice, conclude Papa Francesco, "è quindi quello di contribuire alla tutela della dignità umana dei deboli affermando i loro diritti". Così "contribuisce all'affermarsi della fraternità umana e a non deturpare l'immagine di Dio impressa in ogni persona".

Il Cardinale Dionigi Tettamanzi amava ripetere che

"i diritti dei deboli non sono diritti deboli". A voi, in maniera particolare, il compito di affermarli con fermezza e di tutelarli con sapienza, cooperando a costruire una società più umana e più giusta.

Nel suo saluto finale, il Papa invoca, a sostegno dell'impegno dei giuristi cattolici, la Madonna, oggi venerata "come Vergine del silenzio e dell'ascolto nella Santa Casa di Loreto", San Giuseppe, "uomo giusto", e "la testimonianza del Beato Rosario Livatino".

Cronaca dello Spirito In Sinodo

"Il Signore è vicino ... la vostra affabilità sia manifesta a tutti" (Fil 1,2)

DI DON PINO GIULIANA

“Come è bello come dà gioia che i fratelli stiano insieme”. Questo avviene nella lavanda dei piedi seguita dall'Eucarestia. Il Signore è vicino a noi nell'Eucarestia, e nell'amore al prossimo: "quello che avete fatto agli altri, l'avete fatto a me". Il punto focale della predicazione evangelica, ove Gesù si manifesta pienamente, non alle folle da cui spesso fuggiva per ritirarsi in luoghi di silenzio, era quella della famiglia che consuma insieme i pasti. Il momento conviviale massimo di questo ricevere e darsi, anzi lasciarsi consumare, è l'ultima cena il giovedì, prima che il venerdì, dove darà fisicamente

il suo corpo e il suo sangue nella morte cruenta. Appena risorto sulla via di Emmaus il suo disvelamento ai due discepoli avviene nella cena, nello spezzare il pane. Agli apostoli si disvela, attendendoli in spiaggia, e, di ritorno a riva, offre loro del pesce arrostito. Ritorna questo mangiare il suo corpo, questo toccare, spezzare il pane. Sì, è andato negli ultimi tre anni della sua vita terrena per le vie della Palestina per insegnare l'amore, il perdono anche al nemico, e mostrare la sua potenza divina, chiedendo un "vedere" impossibile: "Chi vede me, vede il Padre ... siamo uno". Nello smarrimento rinnovato degli apostoli, dopo che lo vedranno salire e scomparire tra le nuvole del cielo, fu detto a loro: "Aspettate a Gerusalemme, vi invierò dal Padre lo Spirito Paraclito, lui vi illuminerà, vi guiderà per le vie del mondo. Non sarete voi a parlare, ma lo Spirito di verità e di amore". Tutto ha avuto

inizio da quella Pasqua, dalla Cena, dallo spezzare il pane ... fino al suo ritorno. Il digiuno per i cristiani è quello dalla "mondanità", non dal "pane che viene dal cielo", pegno della vita eterna, viatico del cammino terreno. Si dovrebbe partecipare a Messe più che solenni, tanto infervorate (mistiche) da essere trasparenza del Dio fatto cibo e bevanda, nutrimento ed ebbrezza nel cammino di ogni giorno. Ci fu un periodo che si ripeteva la professione dei 49 cristiani martiri ad Abilene (Tunisia), uccisi a Cartagine nel 303 d.C.: "Senza Domenica non possiamo vivere!" Tutte le celebrazioni eucaristiche sono "divine", ma non tutte, purtroppo, hanno questa trasparenza. Il punto massimo di chi tende al sacerdozio, senza paragone ad altri titoli civili e non, è "Prendere Messa", essere in Cristo sacerdote per sempre, ministro dell'Eucarestia. E ogni sacerdote lo verifica quotidianamente perché

per questo gli altri lo cercano, anche se i motivi apparenti possono sembrare altri. Sono i fedeli, uomini in ricerca, a dirci del nostro celebrare, di ciò che trasmettiamo, anche nell'aridità, da cui non siamo indenni. Cristo vivo si fa presente, più che nel povero o nell'altro, ancor prima nell'Eucarestia, e in essa siamo tutti membra dell'unico corpo. L'appello all'"essere umani" può essere generico e limitato dalla realtà storica e dalla non conoscenza. In dialetto "non conoscere un altro", è essere estraneo, contrario, a volte nemico. Se riceviamo o desideriamo lo stesso Cristo Eucaristico, siamo nutriti dallo stesso amore. Dio abita ovunque, ma nella presenza eucaristica v'è la centralità. In una grande cattedrale, in una piccola cappella, in un garage trasformato in chiesa, è nel Tabernacolo (e lo sappiamo), ed è lì che si dovrebbe rivolgere il cuore, lo sguardo e piegare le ginocchia. Sono prete per la gioia della

buon'anima di mio padre, ma anche per due sacerdoti indimenticabili (don Forno e padre Minasola), che vedevo sin da ragazzo in ginocchio davanti al tabernacolo e in una chiesa del mio paese e negli anni a seguire nella cappella del Seminario (anche se non c'era nessuno). Alternavano l'adorazione alle confessioni. L'assemblea liturgica eucaristica sia festosa, non chiasiosa, giuliva non distratta; intima non chiacchierona, anche nelle prediche, ordinata non recitata, in rapporto alla tipologia dei fedeli. Canti a Dio la Chiesa in cammino con quella celeste. Si ritorni all'inginocchiatoio, anche se ricordo che lo stare in piedi per il Concilio è era il gesto non del ripiegamento nella tomba, ma il segno del Risorto. E penso all'inginocchiatoio addobbato innanzi al tabernacolo per la venuta del Vescovo, ove lui sostava, da Pastore di un popolo eucaristico, in cui era fratello e pastore.

a cura di Emanuele Zuppardo - centrozuppardogela@gmail.com



ANGOLO DELLA POESIA

la sua compagna veniva a cercarmi a casa mia per qualche problema elettrico o di ricezione TV".

Da sempre il poeta scrive poesie e suoi componimenti sono stati premiati a Termini, al Premio letterario "Città del Galateo Antonio De Ferraris, a Sorrento, al premio "Città di Cefalù", a Conza della Campania, al Premio "Grimoaldo e al concorso "Il Canto delle Muse" organizzato dall'Ass. "Bellizzi Arte e Sociale" dove si è classificato al primo posto. "La lirica di Scotti – afferma Enzo Ramunno – è fatta di realtà quotidiana, filosofia esistenziale e dalle emozioni più intime e toccanti".

A balena vicchiarella

L'ata notte, na balena sventurata se spiaggiata dint''a marina
s'aspettava 'e fa sta fine chesta povera meschina?

E chi 'o sape, se invece d''o destino chesta povera balena
ha deciso e murì ccà dint''a baia surrentina?

E penzieri mije so tanti, 'e sti tempi triste e ingrati
pure 'e pisci so malate e chi sape si pe caso o pe prutesta se piaggiata?

Forze, 'a balena vecchia assaje ha deciso e murì ccà a Surriento,
addò passaje na matina 'e giuventù attirata d''a 'e Sirene
che cantavano e stu posto 'o cchiù bell e tutt''a costa.

Arrivata dint''a baia surrentina assummaje ncoppe all'acqua pe piglia su surzo d'aria

s'accurgette e canuscette nu profumo bello assaje
e pe chella sensazione s'annammuraje d''o profume de limone
che scenneva d''a 'e ciardine fino abbascio dint''a marina,
chill'addore assaje famoso ca te parle 'e stu paese cunusciuto 'a tutt''o munno.
Ma 'a balena vicchiarella, nun era sola, è venuta ncumpagnia e na balena peccerella
e salutannela cu 'a coda e cu nu grande bruffo ncielo
se mmenata 'a tutta forza ncoppe 'o summe d''a a marina peccerella,
cu Surriento dint''o core, suspiranne ha nchiuse ll'uocchie
e chiane chiane se addurmuta.

La balena vecchierella

L'altra notte, una balena sventurata si è spiaggiata sulla marina
si aspettava di fare questa fine questa povera meschina?

E chi lo sa, se invece del destino questa povera balena
ha deciso di morire qua nella baia sorrentina?

I pensieri miei son tanti, di questi tempi tristi e ingrati
pure i pesci son malati e chissà se per caso o per protesta si è piaggiata?

Forse la balena molto vecchia ha deciso di morire qua a Sorrento,
dove passò una mattina di gioventù qui attratta dalle sirene
che cantavano di questo posto il più bello di tutta la costa.

Arrivata nella baia sorrentina venne a galla per prendere una boccata d'aria
si accorse e conobbe un profumo molto bello

e per quella sensazione s'innamorò del profumo dei limoni

che scendeva dai giardini fino a giù nella marina,
quell'odore molto famoso che ti parla di questo paese conosciuto in tutto il mondo.
Ma la balena vecchierella, non era sola, è venuta in compagnia di una balena piccolina

e salutandola con la coda e con un grande sbruffo in aria
si è lanciata a tutta forza sull'acqua bassa della marina piccola,
con Sorrento dentro il cuore, sospirando ha chiuso gli occhi
e piano piano si è addormentata.

La missione “infinita” di Pietro Bartolo



DI IVAN SCINARDO

Pietro Bartolo, oggi europarlamentare, continua a essere un Medico in prima linea. Lo ha fatto per oltre 25 anni a Lampedusa dirigendo il poliambulatorio e lo continua a fare nelle scuole, tutti i fine settimana in giro per l'Italia a incontrare studenti di ogni ordine e grado, portando una testimonianza di vita reale contro le violenze e le morti dei migranti che attraversano la striscia del mare Mediterraneo. Non ci sono studenti e insegnanti che rimangono indifferenti ai suoi racconti, accompagnati da una presentazione in power point di circa due ore con immagini e video strazianti.

Lo incontriamo a Palermo al liceo scientifico Galilei, dopo la foto di rito con gli insegnanti, inizia il suo intervento con i ricordi legati alla realizzazione del film del regista Gianfranco Rosi “Fuocoammare”, vincitore dell'Orso d'oro al festival del cinema di Berlino. “Doveva girare un cortometraggio nell'isola, racconta Bartolo, ma non trovava spunti sufficienti”; in realtà il cineasta volle farsi

visitare proprio da Bartolo per una sospetta bronchite; e così tra una visita e l'altra il medico lampedusano gli raccontò la sua angosciante esperienza in prima linea nel curare centinaia di profughi provenienti dalla Libia con ferite da arma da fuoco, ustioni, alcuni addirittura scuoiati, per il colore della pelle.

In oltre 25 anni ha visitato oltre 350mila persone, e ci tiene a evidenziare la parola “persona”, quando i media spesso non sanno neanche come definire chi sbarca a Lampedusa. E poi il triste rituale delle ispezioni cadaveriche; “io odio la morte, dice in lacrime, mostrando video e foto scioccanti. Mi sono specializzato in ostetricia e ginecologia proprio per aiutare le donne a partorire la vita. Nonostante il film e i consensi di critica, dice il medico, non è cambiato nulla. Si continua a morire in quel mare, che dovrebbe essere ponte fra culture e civiltà”. Si commuove e si interrompe nel racconto. Non è vero che i migranti portano le malattie; in tutti questi anni io sono stato a stretto contatto con loro e ho preso solo la scabbia, ma è normale quan-

do si viaggia in condizioni igieniche di questo tipo. E poi le torture ormonali alle donne libiche per non farle rimanere incinte, tutte violentate ripetutamente dai loro carcerieri nei lagher libici. La testimonianza di Pietro Bartolo gela il sangue al pubblico quando scorrono le immagini della marina che recupera in fondo al mare centinaia di corpi affondati.

Ci sono ancora 7 bambini da recuperare in fondo al mare, urla Bartolo; le autorità gli hanno risposto che è troppo costoso recuperarli e lui si è detto pronto a finanziare; ma nulla! I ricordi si cristallizzano in una rielaborazione del lutto che non potrà mai esaurirsi in quella maledetta tragedia del 3 ottobre 2013, a poche miglia dal porto di Lampedusa, quando un barcone proveniente dalla Libia si ribaltò e morirono 368 persone, 20 furono i dispersi. Una delle più grandi catastrofi marittime del secolo. I superstiti salvati furono 155, di cui 41 minori. Bartolo era là, in quel molo Favaro che lui indica come prima casa, per le ore trascorse purtroppo a identificare cadaveri e stilare migliaia di pagine con la polizia scientifica assegnando un numero a ogni vittima. E dentro i sacchi c'erano tanti bambini, dice io non volevo scoprire, ci giravo intorno ma poi prendevo coraggio”.

Quella di Pietro Bartolo è ormai una missione: girare le scuole per trasmettere, fra le giovani generazioni, un messaggio che possa sempre più diventare certezza affinché non accadano mai più tragedie nel Mediterraneo.

Eroi della fede

DI GIUSEPPE INGAGLIO
DOCENTE
E STORICO DELL'ARTE

San Francesco Saverio

Memoria. Intelligenza. Volontà! Queste tre parole possono sintetizzare la personalità di uno straordinario uomo di Chiesa: san Francesco Saverio, il cui entusiasmo e passionalità risaltano immediatamente leggendo il brano di una sua lettera che costituisce la seconda lettura dell'Ufficio del 3 dicembre, giorno della sua ricorrenza liturgica.

Esponente di una famiglia aristocratica della Navarra, dopo che il suo casato cadde in disgrazia, Egli approda a Parigi, cercando di recuperare con gli studi il blasone perduto, mantenendo comunque la mondanità e la raffinatezza dei cui era abituato. Proprio negli anni della Sorbona incontra Ignazio di Loyola, il quale aveva già intrapreso il cammino e lo propone al giovane nobile Xavier. L'inizio non fu dei più felici: Francesco non intendeva rinunciare alla sua condotta e Ignazio non demordeva e continuò a perseverare fino a che i due intrecciarono una stretta e intensa amicizia, che li vide coinvolti nell'avventura del primo nucleo della Compagnia di Gesù e che, nonostante le distanze geografiche (Ignazio resta a Roma e Francesco percorre l'estremo oriente) fu vicinissima, fedele e feconda, accomunati dalla stessa intensità spirituale, fino addirittura alla canonizzazione nel 1622: entrambi sono raffigurati insieme nello stesso arazzo della celebrazione, nel corso della quale, tra gli altri, furono proclamati santi Filippo Neri e Teresa d'Avila.

Francesco Saverio, dopo esser stato ordinato sacerdote a Venezia nel 1537, intraprenderà da solo (!!!) il viaggio per le Indie Orientali. Stabilendo la sua base nella colonia portoghese di Goa (sulla costa occidentale della penisola indiana) per dieci anni (1542-1552) si muoverà continuamente tra le Molucche, il Giappone e tentando di approdare nella inaccessibile (allora) Cina: muore il 3 dicembre 1552, assistito da pescatori nell'isola di Sancian, nei pressi della costa cinese, e sarà sepolto a Goa.

Nella sua indefessa e perseverante attività missionaria, “armato” sempre del suo Crocifisso (quando sta per imbarcarsi da un'isola delle Molucche gli cade in mare, ma gli sarà miracolosamente restituito da



Pittore siciliano della seconda metà del XVIII, Partenza di Francesco Saverio per le Indie orientali, seconda metà del sec. XVIII, olio su tela, Enna, Museo Alessi

un granchio mentre sta per sbarcare nella prossima isola), capace di entusiasmare con la sua coinvolgente passionalità nelle prediche alle genti d'Oriente (nonostante conoscesse pochi vocaboli dei vari idiomi), aiutò e sostenne i piccoli nuclei delle nascenti comunità cristiane, che incontrava lungo il suo peregrinare, ma soprattutto battezzava incessantemente oltre 30.000 neofiti ricevettero il battesimo dalla sua conca battesimale e le reliquie del suo braccio benedicente sono numerosissime e diffusissime.

Non senza ragione è venerato come Patrono delle missioni e dell'Oriente ed è ricordato per il suo ardente amore per Cristo e il suo appassionato e avventuroso entusiasmo.

Ravanusa, la Diocesi di Agrigento avvia una raccolta fondi

Una raccolta fondi per sostenere la comunità di Ravanusa e i bisogni delle persone colpite dall'esplosione e dal lutto. A organizzarla è la diocesi di Agrigento che si stringe alla cittadina “in questo momento di grande dolore”. “Mentre piangiamo le vittime, preghiamo per i feriti e per chi ha perduto affetti e case, desideriamo dare un segno concreto di prossimità indicando una colletta diocesana straordinaria domenica prossima”, spiegano dalla Curia. A tutte le parrocchie la diocesi chiede di farsi promotrici dell'iniziativa, “sensibilizzando i propri territori e destinando le raccolte offertoriali della quarta Domenica di Avvento (Avvento di Carità) al fondo che la Caritas diocesana di Agrigento destinerà al supporto di interventi in favore della comunità di Ravanusa”. Tutte le offerte (anche quelle eventuali di privati) potranno essere versate con bonifico sul conto corrente bancario intestato all'arcidiocesi di Agrigento o versate direttamente all'ufficio Economato dell'arcidiocesi, in piazza Don Minzoni, 19. Si potrà, inoltre, donare con un bonifico sul conto corrente bancario di Banco di Credito Cooperativo Agrigentino.

IL TELEGRAMMA DI CORDOGLIO DI PAPA FRANCESCO

“Cordoglio e sentimenti di intensa partecipazione al dolore dell'intera popolazione”. Ad esprimerli è il Papa, nel telegramma di cordoglio – inviato tramite il cardinale Segretario di Stato, Pietro Parolin, all'arcivescovo di Agrigento, mons. Alessandro Damiano –, per le vittime del “drammatico crollo” di alcuni edifici avvenuto sabato scorso a Ravanusa. “Papa Francesco, che porta nel cuore la sofferenza di tante persone – si legge ancora nel telegramma – le chiede di farsi interprete della sua accorata vicinanza, assicurando in particolare la sua preghiera di suffragio per le vittime”. Il Santo Padre, infine, “manifesta apprezzamento per quanti si sono prodigati nelle operazioni di soccorso, come pure per la colletta straordinaria” promossa dalla diocesi in favore della comunità di Ravanusa.



segue da pagina 1 - Il miracolo della gentilezza - Messaggio di Natale del Vescovo

Bisogna ammettere che l'umanità, nonostante lo strato di infelicità che la ricopre, causato purtroppo dal male a cui si dà facilmente credito, è gravida di quest'amore primordiale che l'incarnazione ha voluto rivelare. Imitare Gesù non è poi così difficile, nonostante l'onnipotenza del Verbo divino. Il suo modo di incontrare le persone incantava non tanto per i segni taumaturgici che ristabilivano equilibrio e davano pacificazione, quanto per gli effetti di benevolenza e vera accettazione che inaspettatamente esse avvertivano. Non sentirsi giudicati è già un traguardo

relazionale importante, ma percepire amorevolezza e rispetto, in un contesto di ostentata fragilità e indifferenza, è sorprendente: è l'inizio di un processo di guarigione che le nostre relazioni attendono, per manifestare la bellezza di un'umanità redenta che riscopre l'origine della sua appartenenza a Dio.

Il vangelo di Gesù è in questo senso una lieta notizia. Rallegra il cuore dell'umanità, perché la venuta nel mondo del Verbo divino risveglia un sentimento che accomuna popoli e rileva nella diversità l'origine dell'unità fraterna. Ciò che

unisce razze, religioni, culture è infatti l'amorevolezza che trapela dal vangelo di Gesù, quell'annuncio sulla prossimità di Dio che, per il realismo che lo caratterizza, sprona a essere gentili, affabili e premurosi. Tale evocazione fa vedere la vita da un altro angolo d'osservazione: colui che accostiamo e ci sta davanti, con il quale condividiamo qualche tratto del nostro cammino è parte di noi. La fraternità e la sororità sono effetti di questa lieta notizia che il Verbo divino è venuto a risvegliare nel cuore dell'umanità, ed egli, facendo perno sull'amorevolezza che riconcilia, unisce e inte-

gra, esorta l'umanità alla fratellanza. L'annuncio, che il Verbo divino depone in chi lo segue, sollecita a fare della propria vita un kerygma. Il termine specifica il modo d'agire di Gesù, insolito perché mente e cuore concordano nell'esprimere gesti che tratteggiano l'amorevolezza primordiale, quel sentimento divino che custodiamo fin dalla nascita e che attende di essere svelato. Il richiamo kerygmatico della nascita di Gesù riguarda il senso di responsabilità che ciascuno deve saper assumere nella relazione quotidiana, riconoscendo che l'atteggiamento di bontà e genti-

lezza eviterebbe inutili umiliazioni: «oggi raramente si trovano tempo ed energie – afferma Papa Francesco in *Fratelli tutti* al n. 224 – per soffermarsi e trattare bene gli altri [...]». Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza».

PROMO



-4 anni

+4 anni

in omaggio

SUBITO un frisbee
IN REGALO

FINO AD ESAURIMENTO SCORTE!

Difesaplust®



Uno di famiglia



ARISTEIA
FARMACEUTICI